

**IL SIGNIFICATO POLITICO DELL'ASTENSIONISMO INTERMITTENTE  
IN ITALIA: UNA SMOBILITAZIONE PUNITIVA?**

di PASQUALE COLLOCA e DARIO TUORTO



### 1. *L'astensionismo intermittente*

Una delle problematiche meno indagate nell'ambito degli studi sulla partecipazione politica, ma allo stesso tempo più carica di conseguenze, è quella dell'intermittenza elettorale.

L'aumento quasi ininterrotto del non voto negli ultimi due decenni in Italia ha interessato tutte le consultazioni, sia quelle politiche sia, soprattutto, quelle regionali ed europee dove il fenomeno ha raggiunto dimensioni considerevoli. Più che la crescita quantitativa dei cittadini che non si sono recati alle urne, il dato maggiormente rilevante sembra essere l'allargamento progressivo, riscontrabile solo a partire alla metà degli anni Novanta, del differenziale tra astensionismo nelle elezioni politiche ed astensionismo alle elezioni di secondo ordine, in modo particolare le elezioni regionali e soprattutto nelle regioni dove la partecipazione è sempre stata elevata (zone settentrionali e regioni "rosse"). Questo importante elemento di novità sta ad indicare che i comportamenti degli elettori sono diventati sempre più irregolari. Mentre in tutti gli anni Ottanta l'astensionismo registrava una crescita generica e indifferenziata<sup>1</sup>, nell'ultimo decennio ad essere aumentata è la quota di quelli che entrano ed escono dalla scena elettorale, alternando voto e non voto.

La presenza di un comportamento selettivo da parte dell'elettorato viene generalmente attribuita alla diversa struttura della competizione. Nonostante nelle elezioni locali i singoli cittadini abbiano maggiore probabilità di incidere sull'esito della sfida ed eleggano rappresentanti più vicini alla gente, quando si vota per l'elezione del parlamento nazionale la posta in gioco è più alta o comunque è percepita come tale, il grado di politicizzazione del voto è generalmente superiore e così anche la copertura mediatica dell'evento elettorale. Le elezioni politiche sono quelle in cui i partiti nazionali entrano direttamente in campo, quelle in cui il richiamo ideologico e la tensione politica sono più forti.

---

<sup>1</sup> Come è stato osservato, le elezioni europee scontano sin dall'inizio una minore attenzione in ragione della scarsa conflittualità interpartitica e del carattere sopranazionale della competizioni (Di Virgilio, 1990).

Una spiegazione più articolata delle differenze nei tassi di partecipazione alle diverse elezioni si può ritrovare all'interno del modello delle *second order elections* (Reif e Schmitt, 1980; Marsh, 1998). Secondo questo modello le elezioni di secondo ordine (nella fattispecie, le elezioni europee) sarebbero meno salienti rispetto alle elezioni politiche e tenderebbero a connotarsi per almeno tre caratteristiche peculiari e ricorrenti a ogni turno elettorale: un più elevato astensionismo, un forte voto di protesta contro il governo, migliori risultati per i partiti più piccoli. Per quanto riguarda la minore partecipazione al voto, in particolare, il modello fornisce due spiegazioni. Una, di carattere generale, che attribuisce la forte disaffezione elettorale alla percezione di scarsa importanza della consultazione che si traduce in un rapporto costi-benefici particolarmente svantaggioso per l'elettore. La seconda, più specifica, va direttamente al cuore del problema che tenteremo di indagare nelle pagine successive. Nelle elezioni di secondo ordine l'elettore ha più ampi margini di libertà, una maggiore possibilità di esprimere, attraverso il voto di protesta ma anche attraverso il non voto, quell'insoddisfazione, quegli orientamenti critici che non intende esprimere nelle elezioni principali. Nel modello si parla a questo proposito di *discontented supporters*, la cui decisione di partecipare o astenersi si articola attorno a considerazioni di carattere strategico, legate essenzialmente al rapporto con il partito o lo schieramento preferito (Marsh, 1998). Il (non) voto diventa per molti elettori un'occasione per lanciare un messaggio, per fornire una valutazione dell'operato delle forze politiche e del governo in carica. Tali considerazioni, evidenziate con riferimento al voto per le elezioni europee, possono essere estese anche alle elezioni regionali che hanno registrato, negli anni recenti, una velocità di crescita dell'astensionismo ben maggiore.

Il corollario di questa tesi è che, configurandosi l'astensionismo come una scelta politica più o meno consapevole, a mettere in atto forme di smobilitazione elettorale siano soprattutto cittadini in qualche modo vicini o abbastanza contigui ai partiti, scontenti ma in ogni caso orientati verso l'uno o l'altro schieramento, non particolarmente marginali dal punto di vista della collocazione sociale e del profilo politico (partecipazione, atteggiamenti, orientamenti).

Diversi studi che hanno incluso nei modelli esplicativi della partecipazione elettorale informazioni retrospettive sulla propensione abituale dell'elettore a recarsi o meno alle urne sono abbastanza concordi nel riscontrare una sostanziale differenza, oltre che tra elettori (quasi) regolarmente votanti e elettori (quasi) regolarmente astensionisti, anche tra questi due gruppi dal profilo partecipativo in qualche modo regolare (votanti o non votanti abituali) e quegli elettori che alternano voto e non voto. Mentre i primi costruiscono un'abitudine rispetto al recarsi alle urne e rimangono fedeli a questa posizione, i secondi prendono la decisione volta per volta e sono quindi più facilmente influenzabili da considerazioni, valutazioni in merito ai partiti, alla campagna elettorale, ai leader. In particolare, fattori quali l'alienazione e l'indifferenza politica risulterebbero influenzare particolarmente il gruppo degli intermittenti. Secondo lo schema classico della «scelta

razionale» la decisione di andare o meno a votare è il prodotto di un calcolo individuale in base a cui il singolo valuta i benefici derivanti dal partecipare e la decisi-  
vità del proprio voto rispetto ai costi da sostenere (Downs, 1957). Nel calcolo del  
voto viene quindi adottata una strategia di massimizzazione dell'utilità. Ai cittadini  
viene riconosciuta la capacità di elaborare un ordine di preferenze e di deter-  
minare la probabilità che essi hanno di influire sul risultato, nonché la valutazione  
di quale comportamento possa essere ottimale a seconda delle circostanze. Gli  
elettori scelgono generalmente il candidato, il partito o la coalizione più vicini alla  
loro posizione ideale o più capaci di produrre un risultato desiderabile su uno spe-  
cifico tema e, solo nel caso in cui non riescono ad esprimere una preferenza, ten-  
dono ad allontanarsi dalla scena elettorale. Il distacco può avvenire per ragioni  
diverse. Ad esempio, a causa dell'indifferenza rispetto alla competizione, quando  
l'elettore percepisce una distanza minima o nulla tra i partiti nello spazio ideolo-  
gico tale da annullare i benefici differenziali derivanti dalla scelta di un determi-  
nato partito/coalizione (bassa utilità relativa del voto). Diversamente, può essere  
causato da una sorta di alienazione che porta il cittadino a percepire la propria  
posizione non adeguatamente rappresentata da tutti i partiti presenti sulla scena  
politica. In questo caso ci troviamo di fronte a una situazione di bassa utilità asso-  
luta del voto (Riker e Ordeshook, 1973; Hinich e Munger, 1997).

In letteratura l'effetto negativo dell'alienazione e dell'indifferenza sulla parte-  
cipazione è stato ampiamente studiato. È emerso, in particolare, che questi due fat-  
tori risulterebbero determinanti tra gli elettori intermittenti che, mancando di una  
abitudine consolidata rispetto al voto, prendono la decisione se recarsi alle urne ele-  
zione per elezione, risultando quindi più esposti all'influenza di fattori di breve  
periodo quali appunto la valutazione di partiti, coalizioni e candidati (Brody e Page,  
1973; Melton, 2009). Diversi autori (Niven, 2004; Parry *et al.*, 2008) hanno sottoli-  
neato come la mobilitazione politica produca effetti pressochè nulli sugli astenuti  
cronici ma risulti di grande importanza per incoraggiare la partecipazione elettorale  
di chi si reca solo occasionalmente alle urne. Niven (2002) ha calcolato come  
l'effetto della mobilitazione sulla propensione a partecipare sia per gli intermittenti  
sino a tre volte superiore rispetto ai votanti regolari e sette volte maggiore rispetto  
agli astenuti cronici. In sintesi, dunque, i votanti intermittenti risulterebbero abba-  
stanza simili ai votanti continui, con la differenza che i primi hanno bisogno di  
essere mobilitati ad ogni elezione e la loro decisione di andare a votare non è stabile.

L'articolo si propone di approfondire alcuni aspetti chiave dell'intermittenza  
elettorale. Innanzitutto, cerca di ricostruire l'evoluzione generale del fenomeno a  
partire dalla metà degli anni Novanta nelle diverse coppie di elezioni politiche e  
regionali e all'interno di cicli elettorali più ampi. Si passeranno poi in esame le prin-  
cipali caratteristiche socio-demografiche e socio-politiche degli elettori in relazione  
alle diverse modalità di partecipazione al voto per confrontare i profili degli inter-  
mittenti con quelli di altre categorie di elettori. Infine, verrà testata la tesi della smobilitazione elettorale come forma di protesta mettendo in relazione il  
comportamento degli elettori con le caratteristiche macropolitiche del contesto.

Diverse sono le basi dati a cui si farà riferimento per l'analisi. Quelli provenienti dall'Osservatorio sull'astensionismo elettorale dell'Istituto Cattaneo costituiscono il punto di partenza per poter approfondire in termini generali la tematica dell'intermittenza elettorale, sia in ragione dell'ampiezza campionaria (oltre 10-20mila casi) sia per la precisione della stima sul fenomeno (si tratta di dati ricavati dai verbali di voto e rilevano quindi l'astensionismo certo). Il campione copre un periodo abbastanza lungo, dal 1994 al 2006, e si riferisce sia alle elezioni politiche sia a quelle regionali. Attraverso questi dati è possibile prendere in esame alcune dimensioni base dell'elettorato come il sesso e l'età, spesso assenti o difficilmente calcolabili attraverso i dati ufficiali. Per studiare i tratti politici degli elettori si utilizzeranno invece i dati provenienti da un'indagine campionaria del 2003 effettuata a partire dalla base campionaria dell'Osservatorio sull'astensionismo. Il vantaggio del ricorso a questa base dati rispetto alle altre più recenti indagini campionarie sta essenzialmente nel fatto che essa affronta e risolve il problema, presente in tutte le normali indagini campionarie non basata su risposte validate, di sottostima e distorsione del non voto. A completamento dell'analisi si utilizzeranno poi le tradizionali rilevazioni post-elettorali ITANES, in grado di fornire un maggior numero di informazioni sulle posizioni dei partiti e sull'effetto della campagna elettorale.

## *2. Il trend di evoluzione dell'intermittenza elettorale*

In apertura è stato evidenziato come, a partire dagli anni Novanta, la partecipazione elettorale sia diventata più irregolare. Una quota crescente di elettori ha cominciato ad adottare comportamenti differenziati tra un'elezione e l'altra, decidendo di votare o di sottrarsi al voto a seconda delle circostanze. Si tratta dei cosiddetti votanti (o astensionisti) intermittenti che, in un quadro di scarsa mobilità dell'elettorato tra gli schieramenti, possono risultare decisivi nel condizionare l'esito delle elezioni. Ma quale è il peso relativo di questo gruppo di elettori? Che evoluzione ha avuto negli ultimi anni in rapporto agli altri gruppi di elettori?

Per rispondere a queste domande è necessario definire in maniera più completa il campo di indagine. Dato un determinato numero di elezioni, il comportamento dei cittadini rispetto alla partecipazione al voto può presentare diverse articolazioni. La tradizionale dicotomia votanti/non votanti rischia infatti di essere fortemente limitante in quanto non coglie una tendenza che si può osservare solo in una prospettiva di elezioni multiple (Sigelman *et al.*, 1985; Ragsdale e Rusk, 1993). Gli elettori possono decidere di votare sempre (elettori «assidui»), astenersi a tutte le consultazioni (astensionisti «cronici») o non andare a votare solo ad alcune (elettori «intermittenti»). Al contempo è stato osservato come tra gli stessi non-votanti sia possibile distinguere differenti tipi (Ragsdale e Rusk, 1993) sulla base delle motivazioni principali che determinano la loro scelta elettorale: gli

«ignoranti» (scarsa conoscenza politica e della campagna elettorale), gli «indifferenti» (buona conoscenza politica ma indifferenza verso i candidati politici), i «selettivi» (conoscenza parziale soltanto di un candidato politico), gli «insoddisfatti» (buona conoscenza ma percezione negativa di tutti i candidati politici) e i non votanti «costretti» (impossibilitati ad andare a votare per impedimenti strutturali). Raniolo (2002) individua invece quattro diverse categorie di elettori facendo riferimento al tipo di elezione considerata: gli «integrati» (chi vota sempre), i «selettivi» (alternano voto e non voto, ma votano alle elezioni più importanti, cioè alle politiche), i «fluttuanti» (alternano voto e non voto senza un criterio preciso), gli «autoesclusi» (escono dalla partecipazione senza ritorno). Inoltre, nel caso degli intermittenti, possiamo parlare anche di smobilitazione (uscita dall'arena elettorale) o rimobilitazione (ritorno alle urne dopo una fase di allontanamento).

Se è abbastanza scontato che i votanti regolari costituiscano la categoria prevalente, più interessante è valutare il rapporto tra intermittenti e astensionisti cronici. Diversi studi sull'argomento (Crewe *et al.*, 1977; Blais, 2000; Cautres e Mayer, 2002) hanno evidenziato una netta prevalenza dei primi sui secondi e, soprattutto, una tendenza all'aumento dell'intermittenza elettorale.

Per quanto riguarda l'Italia Cuturi, analizzando i dati relativi ad alcune sezioni elettorali della città di Catania lungo l'arco di sette elezioni nel periodo 1992-1996, ha indicato in poco più di un terzo la quota di elettori che hanno sempre votato, in oltre la metà la quota di chi lo ha fatto in modo intermittente e in circa il 10% quella di chi non è mai andato a votare (Cuturi *et al.*, 2000). Legnante e Segatti (2001) hanno stimato il peso e valutato la composizione interna dei tre gruppi di elettori (elettori assidui, intermittenti e astensionisti cronici), mettendo a confronto dati provenienti da diverse ricerche e raccolti con differenti tecniche di rilevazione<sup>2</sup>.

Pur all'interno di un quadro piuttosto eterogeneo di risultati, questi autori hanno trovato conferma, anche nel nostro paese, del fatto che gli elettori che non votano mai costituiscono una netta minoranza rispetto alla categoria degli intermittenti, che non presenterebbe i tratti di marginalità riscontrati invece nell'astensionista cronico. Inoltre, i due gruppi di elettori diversamente astensionisti si differenzerebbero tra loro anche dal punto di vista socio-politico. Rispetto agli astenuti cronici, gli intermittenti risulterebbero meno periferici socialmente, poco interessati alla politica, con un minor grado di identificazione partitica e, in generale, più indifferenti che ostili verso le cose politiche. In un contributo recente (Legnante e Segatti, 2009) gli stessi autori hanno ripreso questo tema evidenziando come la marginalità degli astensionisti intermittenti si concentri soprattutto su dimensioni quali l'interesse e l'efficacia politica.

---

<sup>2</sup> I dati si riferiscono all'Osservatorio sull'astensionismo elettorale dell'Istituto Cattaneo (elezioni 1994-1995-1996), al panel ISPO-CRA-Nielsen (elezioni 2000 e 2001), a un campione di sezioni elettorali del comune di Trieste (5 elezioni nel periodo 1996-1999) e a quello appena citato di Catania.

Ma passiamo ora a delineare i numeri del fenomeno in Italia. Un'indicazione iniziale che si può ricavare dall'analisi dei dati è come si è modificato il peso relativo dei diversi gruppi di elettori a partire dalla metà degli anni Novanta. Per esaminare questo aspetto abbiamo preso in considerazione, in FIG. 1, coppie di elezioni consecutive, nella fattispecie elezioni politiche e regionali. Ebbene, gli elettori «assidui», ossia quelli che hanno votato in entrambi i turni elettorali, risultano la grande maggioranza dell'elettorato, con percentuali che scendono dal 78% del 1994-95 a valori attorno al 70% nei turni successivi. Tra le categorie di cittadini in qualche modo astensionisti prevalgono gli «intermittenti» sugli astenuti «cronici» lungo tutto il periodo preso in esame. Il loro peso passa dal 13% nella coppia di elezioni 1994-95 a oltre il 20% dei bienni successivi per registrare un leggero calo nel turno 2005-06 (FIG. 1). Il fenomeno nuovo degli ultimi anni è rappresentato quindi dalla presenza di una componente di elettorato abbastanza rilevante (attorno ad un quinto) che manifesta un comportamento intermittente. Tale comportamento comprende in realtà due diverse situazioni: quella di chi vota alle politiche e si astiene alle elezioni regionali successive e quella di chi si allontana dal voto proprio alle politiche per poi tornare alle regionali. Tra i due gruppi, il primo è quello che risulta nettamente prevalente.

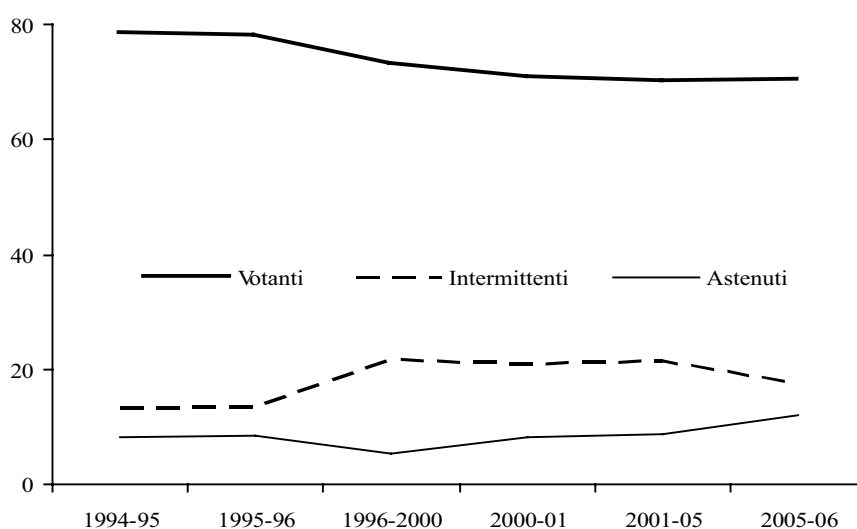


FIG. 1 – Trend partecipazione al voto dal 1996 per coppie di elezioni successive. Elezioni politiche e regionali in Italia.

Fonte: Osservatorio sull'astensionismo elettorale Cattaneo-ITANES.

Prima di procedere con l'analisi è opportuno precisare che la modalità individuata per esaminare il comportamento elettorale nel tempo prevedeva il confronto tra coppie di elezioni politiche e regionali fra loro prossime. Le ragioni alla base di questa scelta di limitare il campo di indagine a due elezioni consecutive deriva da diverse considerazioni. La prima è che, se si esaminano più di due ele-



zioni per volta, si rischia di ottenere una distribuzione degli elettori in cui alcune categorie, come gli astenuti cronici, tendono a scomparire. La seconda, di carattere tecnico, è che il numero di casi utili (elettori sempre presenti nelle liste elettorali) si riduce progressivamente man mano che aumenta il numero di elezioni confrontate. La terza ragione è che, se si considera un lasso di tempo assai ampio, diventa difficile attribuire ai soggetti un valore univoco sulle variabili età, titolo di studio e professione. Tuttavia, per studiare compiutamente il fenomeno dell'intermittenza elettorale è opportuno quantomeno allargare il campo di indagine all'elezione politica successiva, che chiude il ciclo elettorale (composto quindi da 2 turni di elezioni politiche inframezzati da un voto regionale) e consente di esaminare le diverse situazioni di entrata e uscita dalle urne.

In TAB. 1 abbiamo considerato i due cicli di politiche-regionali-politiche 1996-2000-2001 e 2001-2005-2006. Cosa cambia rispetto alle scelte partecipative dell'elettorato? Emergono innanzitutto valori assolutamente simili nei due turni considerati. I sempre votanti si attestano attorno al 70%, gli astenuti a tutte le tre elezioni risultano una ristretta minoranza (3-6% del totale). Tra le diverse combinazioni di intermittenza che si vengono a determinare, abbiamo isolato quella che include la smobilitazione alle elezioni regionali. La quota di chi non ha votato a queste elezioni si distingue a sua volta in smobilitati «recuperati» (ritornano a votare alle politiche successive) e smobilitati «in uscita» (confermano l'astensione alle politiche).

TAB. 1 – *Combinazione di voto e non voto in occasione di due turni elettorali in tre elezioni politiche e regionali. Anni 1996-2000 (2001) e 2001-2005 (2006).*

	Ciclo 1996-2000 (e 2001)	Ciclo 2001-2005 (e 2006)
Votanti abituali	71,5	68,2
Smobilitati (vota politiche-non vota regionali successive)	17,4	17,2
<i>Di cui:</i> Smobilitati “recuperati” (voto-non voto-voto)	13,1	11,3
<i>Di cui:</i> Smobilitati “in uscita” (voto-non voto- non voto)	4,3	5,9
Non votanti abituali	3,4	6,3
Altre combinazioni di intermittenti	7,7	8,3
%	100	100
(N)	(14.315)	(27.675)

Fonte: Osservatorio sull'astensionismo elettorale Cattaneo- ITANES.

Delle due componenti la prevalente è nettamente la prima in entrambi i turni elettorali. (smobilitati «recuperati»: 11-13% del totale contro il 4-6% dell'altro gruppo). Si può osservare quindi come gli elettori che tendono a saltare l'elezione minore generalmente ritornano al voto alle elezioni politiche successive.

A parte la componente dominante di chi si reca sempre a votare, gli smobilitati «recuperati» risultano il gruppo più numeroso di cittadini in qualche modo astensionisti. Si tratta ora di ricostruire le caratteristiche di questi e altri elettori intermittenti e metterle a confronto con quelle di gruppi dal profilo partecipativo diverso per arrivare a fornire una lettura complessiva, seppure indiretta, delle ragioni del non voto.

### *3. Il profilo socio-demografico e politico degli elettori intermittenti: quali differenze rispetto al resto dell'elettorato?*

In precedenza abbiamo ipotizzato che, accanto alla componente tradizionale di elettori apatici, dotati di scarse risorse per partecipare e ulteriormente marginalizzati dal processo politico a seguito della crisi dei riferimenti partitici tradizionali, stia crescendo una nuova area di disaffezione, composta da cittadini socialmente non marginali, più liberi dai vincoli dei partiti e mobili nelle loro scelte, che esprimono una sorta di protesta politica decidendo di votare alle elezioni più importanti e di ritirare il loro consenso alle elezioni regionali. Il primo passaggio per testare questa ipotesi è quello di verificare se e in che termini gli intermittenti differiscono dal resto dell'elettorato in quanto a caratteristiche socio-demografiche. L'utilizzo di dati provenienti da campioni ampi e affidabili rispetto al comportamento esaminato consente di andare nel dettaglio di questa analisi. I periodi di riferimento sono turni di politiche 1996-regionali 2000 e politiche 2001-regionali 2005. Si tratta di due periodi elettorali confrontabili, con le elezioni regionali che cadono alla fine del mandato governativo (e dove è più probabile la disaffezione). Di particolare interesse ai fini dell'analisi è poi il fatto che al governo durante gli anni considerati si siano alternati i due schieramenti che hanno completato entrambi le legislature. In questo modo abbiamo a disposizione periodi omogenei per confrontare caratteristiche sociali ed implicazioni politiche delle diverse forme di astensionismo.

In TAB. 2 sono riportati quattro sottogruppi di elettori in base alla loro collocazione lungo un gradiente di importanza o salienza della partecipazione, da un massimo di due assenze a un massimo di due presenze passando per l'astensione prima solo alle politiche e poi solo alle regionali (le due forme di intermittenza). Di questi quattro gruppi è stato ricostruito il profilo socio-demografico rispetto ad alcune variabili di base: sesso, età, zona geopolitica. Una lettura generale dei profili mostra come le due categorie estreme – votanti abituali e non votanti abituali – si differenziano in modo assai netto, con una maggiore concentrazione tra i secondi di donne, anziani, residenti nelle regioni centro-meridionali. In particolare, si può notare come i due gruppi presentino età mediane significativamente diverse (ben 14 anni di differenza nel 1996-2000 e 9 anni nel 2001-2005).

TAB. 2 – *Caratteristiche socio-demografiche degli elettori per tipo di partecipazione al voto. Elezioni 1996-2000 e 2001-2005.*

	Non votante abituale	Intermittente (non vota alle elezioni politiche)	Intermittente (non vota alle elezioni regionali)	Votante abituale
<i>Ciclo 1996-2000</i>				
Uomini	34,9	41,0	43,4	49,4
Donne	65,1	59,0	56,6	50,6
Totale	100	100	100	100
18-30 anni	10,8	17,3	19,8	17,5
31-60 anni	37,5	48,8	44,3	56,0
> 60 anni	51,8	33,9	35,8	26,5
Totale	100	100	100	100
Età (mediana)	64	51	53	50
Nord	32,4	19,8	45,3	37,3
Zona rossa	14,1	7,0	20,5	16,9
Centro-Sud	53,5	73,2	34,2	45,8
Totale	100	100	100	100
(N)	(815)	(554)	(2.690)	(10.990)
<i>Ciclo 2001-2005</i>				
Uomini	39,0	47,5	44,9	48,8
Donne	61,0	52,5	55,1	51,2
Totale	100	100	100	100
18-30 anni	14,7	20,7	19,3	13,7
31-60 anni	38,2	55,5	47,3	56,2
> 60 anni	47,1	23,8	33,4	30,1
Totale	100	100	100	100
Età (mediana)	60	46	50	51
Nord	30,7	35,3	46,2	38,6
Zona rossa	12,0	7,2	15,5	18,7
Centro-Sud	57,3	57,5	38,3	42,7
Totale	100	100	100	100
(N)	(2.735)	(1.201)	(5.663)	(22.832)

*Nota:* Per le sezioni elettorali dove si è votato in data diversa dal resto d'Italia, il riferimento è alle elezioni regionali/provinciali più vicine al 2000 e al 2005. L'età è stata calcolata sull'ultimo anno delle due elezioni prese in esame. I dati sono pesati.

*Fonte:* Osservatorio sull'astensionismo elettorale, Istituto Cattaneo-ITANES.

L'interrogativo principale riguarda però gli intermittenti. Nella tabella sono presenti le categorie di astenuti alle sole elezioni politiche e alle sole elezioni regionali. Due elementi sono immediatamente evidenti. Il primo è che presentano una connotazione meno periferica degli astenuti cronici, un profilo intermedio in termini di centralità/perifericità sociale lungo le variabili prese in esame o, come nel caso dell'età, si allineano perfettamente al profilo dei votanti abituali. Il secondo elemento da evidenziare è che si tratta di gruppi abbastanza diversi tra loro, soprattutto per quanto riguarda la collocazione territoriale. Il gruppo di intermittenti smobilitati alle regionali, quello più numeroso e su cui si intende focalizzare l'attenzione, si concentra maggiormente al Nord e nella Zona rossa. E questa caratteristica è presente in entrambi i turni elettorali, anche se in modo particolare si manifesta nel 1996-2000 con una forte sovra-rappresentazione in queste aree anche rispetto ai votanti regolari. L'altra categoria di intermittenti (non votanti alle sole elezioni politiche) presenta invece una localizzazione soprattutto al Centro-Sud. Dai dati trova quindi conferma l'immagine di un astensionismo strutturato su almeno due componenti. Una, tradizionale, connotata in termini di marginalità sociale e caratterizzata da uno zoccolo duro di elettori che rinunciano ad andare a votare indipendentemente dal tipo di elezioni. Un'altra maggioritaria, composta da elettori che decidono, a seconda del tipo di elezione, se andare o meno a votare, non particolarmente dissimili dal resto della popolazione se non per la diversa distribuzione territoriale.

In TAB. 3 abbiamo sviluppato ulteriormente il discorso sugli intermittenti prendendo in esame un ciclo elettorale più lungo, che include tre elezioni di cui due politiche e l'elezione regionale intermedia. Il gruppo degli elettori astenuti alle regionali è stato scomposto nei due gruppi degli smobilitati «recuperati» e «in uscita» già individuati in TAB. 1. Sulla base della tesi che interpreta l'intermittenza elettorale come un atto politico di protesta ci aspettiamo che i primi presentino tratti di maggiore centralità sociale rispetto ai secondi. I dati supportano largamente questa tesi. Tra gli elettori smobilitati «recuperati», in entrambi i turni risulta una quota più elevata di uomini, di elettori di età intermedia (31-60 anni), delle regioni del Nord (e della Zona rossa). Invece, gli smobilitati «in uscita» sono in misura maggiore donne, anziani, elettori di età mediana decisamente più elevata (sino a 16 anni più anziani), concentrati nel Centro-Sud (soprattutto nel 2001-2005). Questa differenza ci indica che a mettere in atto una forma di smobilitazione temporanea sono elettori un po' più centrali in quanto a collocazione sociale, che la smobilitazione alle sole regionali è prevalente nelle aree settentrionali e nella Zona rossa, mentre al Centro-Sud è più probabile che continui anche alle politiche successive (elettori periferici che escono). Si delineano, quindi, due gruppi sociali abbastanza variegati per i quali l'astensionismo è un modo di esprimere un messaggio che si tradurrà presumibilmente in comportamenti ed orientamenti politici differenti.

TAB. 3 – *Caratteristiche socio-demografiche degli intermittenti su 3 elezioni consecutive. Turni elettorali 1996-2000-2001 e 2001-2005-2006.*

	Ciclo 1996-2000-2001		Ciclo 2001-2005-2006	
	Smobilitati “recuperati” (v-nv-v)	Smobilitati “in uscita” (v-nv-nv)	Smobilitati “recuperati” (v-nv-v)	Smobilitati “in uscita” (v-nv-nv)
Uomini	44,0	40,5	45,7	40,7
Donne	56,0	59,5	54,3	59,3
18-30 anni	19,5	21,2	20,9	15,0
31-60 anni	51,0	27,0	53,3	35,1
> 60 anni	29,5	51,8	25,7	49,9
Età (mediana)	52	65	47	63
Nord	46,4	41,7	42,0	30,9
Zona rossa	20,5	19,7	17,6	14,1
Centro-Sud	33,1	38,5	40,5	55,0
(N)	(1.899)	(618)	(3.263)	(1.596)

*Nota:* Per le sezioni elettorali dove si è votato in data diversa dal resto d'Italia, il riferimento è alle elezioni regionali/provinciali più vicine al 2000 e al 2005. L'età è stata calcolata sull'ultimo anno delle tre elezioni.

*Fonte:* Osservatorio sull'astensionismo elettorale, Istituto Cattaneo.

Passiamo ora ad esaminare il profilo dei diversi gruppi di elettori rispetto alle principali dimensioni politiche. Ricorreremo in questo caso alle informazioni provenienti da una survey condotta nel 2003 su un campione di votanti e non votanti “certi”, selezionati a partire dall'ampia base di elettori presenti nelle liste elettorali e registrati nei files dell'Osservatorio sull'astensionismo elettorale. I vantaggi di questa scelta sono essenzialmente due: disporre di un numero elevato di non votanti (oltre 500, a fronte di numeri da 5 a 10 volte inferiori nelle normali indagini campionarie nazionali) e utilizzare informazioni sul comportamento di voto non basate sulla dichiarazione dell'intervistato ma verificate prima di iniziare la rilevazione. Gli ambiti di studio approfonditi nella survey consentono di aggiungere ai dati socio-demografici di base già disponibili, informazioni più qualitative su comportamenti, atteggiamenti e orientamenti politici dei votanti e non votanti: la partecipazione politico-sociale, il livello di attenzione politica (interesse, conoscenza, esposizione alla politica), alcuni atteggiamenti e sentimenti politici, l'auto-collocazione sull'asse sinistra-destra. Tutte queste informazioni sono state raccolte in un periodo lontano dagli appuntamenti elettorali e individuano quindi profili politici “normali”, che non risentono di elementi legati alla

contingenza delle sfide elettorali. Come in precedenza, abbiamo distinto il campione in votanti assidui, intermittenti e astenuti cronici<sup>3</sup>. Coerentemente con quanto emerso sinora possiamo attenderci che gli intermittenti presentino una connotazione politica non particolarmente periferica o, comunque, che esprimano un grado di perifericità minore degli astenuti cronici.

I risultati esposti nelle TABB. 4 e 5 mostrano una situazione che conferma la presenza di due dinamiche differenti all'interno dell'area del non voto. Su quasi tutte le variabili prese in esame gli elettori che alternano voto e non voto si distanziano abbastanza nettamente dai non votanti abituali per una maggiore vicinanza alla politica e predisposizioni più positive verso la politica. In generale, gli intermittenti tendono a collocarsi in una posizione intermedia o si avvicinano al profilo dei votanti regolari. La differenza tra questi due gruppi si presenta assai ridotta se si guarda al livello di coinvolgimento nelle attività politiche, in particolare quelle non convenzionali e associative, ma anche al livello di informazione ed efficacia politica. Negli altri casi la relazione tra profilo partecipativo e orientamento politico risulta più lineare, come ad esempio nel caso della percezione di doverosità del voto che cresce progressivamente al crescere della regolarità della partecipazione. L'unica variabile su cui gli intermittenti risultano distanti dai votanti regolari e più vicini agli astenuti abituali è l'interesse politico. Questo elemento, già riscontrato in studi precedenti (Legnante e Segatti, 2001), rafforza l'idea che alla base dell'intermittenza non ci sia tanto un'insufficiente disponibilità di risorse o scarse capacità politiche quanto un deficit di motivazione, una scarsa attivazione da parte dell'elettorato che, per partecipare, ha bisogno di essere stimolato.

#### *4. Autocollocazione sinistra-destra e indifferenza*

Dalla TAB. 5 è possibile ricavare l'informazione cruciale riguardante l'auto-collocazione dei tre gruppi di elettori sull'asse sinistra-destra.

Il dibattito su quale posizione politica assumano gli astensionisti e su quale partito o schieramento risulti più penalizzato da una diminuzione della partecipazione è assai ricorrente in ambito politico. Si è ipotizzato a lungo che fossero elettori di sinistra delusi dalle scelte moderate della propria area politica, disorientati dalla perdita dei riferimenti politici tradizionali e quindi più propensi a ritirare il consenso. Nel tempo è prevalsa la tesi opposta, che ha visto i non votanti come una maggioranza silenziosa tendenzialmente apatica, priva di un preciso colore politico o comunque orientati verso l'area di centro-destra, in ragione del minor senso di militanza espresso da questo schieramento.

---

<sup>3</sup> A causa del basso numero dei casi non è stato possibile considerare separatamente le diverse categorie di intermittenti (smobilitati alle regionali e alle politiche, smobilitati recuperati e in uscita). Questo limite sta alla base delle scelte, adottate nel paragrafo successivo, di studiare la collocazione politica degli elettori attraverso l'utilizzo di una variabile a livello aggregato e non individuale.

TAB. 4 – *Caratteristiche socio-politiche degli elettori per tipo di partecipazione al voto (su 100 votanti abituali, intermittenti e astenuti abituali).*

	Votanti abituali	Intermittenti	Astenuti abituali
Partecipazione convenzionale (almeno un'attività)	32,6	25,9	18,2
Partecipazione non convenzionale (almeno un'attività)	41,0	39,4	25,8
Partecipazione associativa (almeno un'attività)	38,5	37,1	30,3
Interesse per la politica (molto+abbast.)	31,0	22,6	20,6
Conoscenza politica (almeno tre risposte esatte su cinque)	34,5	28,5	25,9
Informazione politica (segue dibattiti politici in TV: almeno qualche volta)	58,8	58,9	52,4
Efficacia politica (“la gente come me non ha nessuna influenza sul governo”: poco+per niente d'accordo)	33,4	33,2	23,3
Fiducia politica (fiducia nel Parlamento: molta+abbast.)	43,2	37,9	27,5
Si appassiona o si arrabbia per un avvenimento politico (spesso+talvolta)	57,1	55,0	46,5
Vicinanza a un partito (molto+abbast.)	37,5	28,9	22,8
Doverosità del voto (“si deve sempre andare”)	77,9	66,7	45,8
(N)	(407)	(255)	(212)

Fonte: Survey Cattaneo su votanti e non votanti (2003).

Alcune indicazioni emerse dall'analisi del voto del 2008 mostrerebbero la presenza, per la prima volta nelle elezioni politiche, di una forte componente di smobilitazione dell'elettorato di centro-sinistra (Tuorto, 2006; 2008). È evidente come la risposta alla domanda sulla collocazione politica degli astenuti possa avere ampie ricadute sulle strategie elettorali di partiti e schieramenti che, per ottenere un risultato positivo, devono essere in grado di individuare l'ambito più promettente di voti tale che un allargamento dello spettro dei consensi avvenga al netto delle eventuali perdite dovute a uno spostamento di linea politica. E la conoscenza della collocazione politica degli intermittenti risulta particolarmente importante se si considera che, in misura maggiore di altri gruppi, decidono se recarsi o meno alle urne a ridosso del voto e con la loro scelta possono quindi condizionare il risultato finale.

La TAB. 5 ci fornisce almeno due indicazioni in questo senso. La prima è che, analogamente alle precedenti dimensioni politiche prese in esame, gli intermittenti si posizionano a livello intermedio tra quello dei votanti abituali e dei non votanti abituali rispetto alla capacità di riconoscere lo schema sinistra-destra e quindi di auto-collocarsi. La seconda è che costoro esprimono un profilo politico-ideologico abbastanza chiaro, sovrapponibile a quello della categoria prevalente di chi va a votare con regolarità. In particolare, la quota di elettori che si posiziona verso sinistra o verso il centro-sinistra dell'asse risulta tra gli intermittenti il 27,3% contro il 30,7% dei votanti abituali (e solo il 19,6% degli astenuti abituali). Se si guarda al punteggio mediano dei collocati i valori risultano poi assolutamente simili tra i due gruppi (3,60 contro 3,61). Ciò significa che, andando a esaminare dall'interno l'area dell'astensione, vengono fuori situazioni abbastanza diverse. E per decifrare il profilo politico degli intermittenti bisogna guardare non tanto verso il gruppo dei non votanti più chiaramente definiti come tali quanto verso la maggioranza di elettori più partecipativi, da cui gli intermittenti sembrano derivare per molti aspetti, non ultima la collocazione sinistra-destra.

Ovviamente, questo risultato va preso con i limiti di un'indagine effettuata in un momento nel tempo e non più ripetuta. Non sappiamo infatti se l'intermittenza elettorale si associa sempre a una precisa connotazione politica, se mostra sempre una contiguità con il profilo politico dei votanti abituali e una netta differenza con l'altro gruppo. Tuttavia, resta il dato che conferma la non perifericità, sia sociale che politica, degli elettori che alternano voto e non voto. Questo risultato consente con maggiore convinzione di sottoporre a verifica, nel paragrafo finale, la tesi della smobilitazione punitiva.

TAB. 5 – Autocollocazione sinistra/destra degli elettori per tipo di partecipazione al voto.

	Votante abituale	Intermittente	Astenuto Abituale	Totale
Sinistra + centro sinistra	30,7	27,3	19,6	27,1
Centro	16,2	14,6	12,7	14,9
Centro-destra + destra	20,5	17,0	16,4	18,4
Non si collocano	32,6	41,1	51,3	39,6
Totale	100	100	100	100
Valore mediano collocati (scala 1-7)	3,61	3,60	3,80	3,64
(N)	(371)	(253)	(189)	(813)

Fonte: Survey Cattaneo su votanti e non votanti (2003).

Per concludere il confronto tra diversi gruppi di elettori abbiamo preso in esame la relazione tra tipo di partecipazione elettorale e alcuni fattori politici di breve periodo che possono potenzialmente influenzare la scelta degli elettori di



recarsi o meno alle urne. In base a quanto osservato in precedenza, ci attendiamo che tali valutazioni assumano un'importanza maggiore per gli intermittenti, meno motivati verso la politica, meno strutturati nella loro decisione di voto e più propensi ad essere influenzati da giudizi elaborati a ridosso dell'elezione, da elementi contingenti che possano spingerli a votare. Seguendo le indicazioni emerse in letteratura e precedentemente esposte, abbiamo concentrato l'attenzione sulla dimensione dell'indifferenza politica. Due sono gli indicatori utilizzati per operativizzare questa dimensione. Il primo si riferisce alla valutazione di diverse *issues* emerse in campagna elettorale. Nello specifico, si è costruito un indice di indifferenza dalle risposte alle domande sulla valutazione della capacità da parte dei due opposti schieramenti di fronteggiare alcuni problemi cruciali per il paese (immigrazione, scuola, giustizia, economia, criminalità). Per ogni risposta «nessuna differenza tra governo del PD e governo del PdL» relativamente alle *issues* prese in esame è stato attribuito il punteggio 1. Il valore massimo dell'indice corrisponde al massimo di indifferenza politica.

Un secondo indicatore rileva invece il grado di indifferenza rispetto ai leader politici. In questo caso si è proceduto, attraverso un controllo con analisi fattoriale, all'accorpamento dei giudizi sui diversi leader politici in due blocchi (giudizi sui leader di centro-sinistra e di centro-destra) e alla costruzione delle diverse combinazioni di basso/alto gradimento. In questo caso, alti livelli di indifferenza corrispondono sia a punteggi bassi su entrambi i blocchi (basso gradimento generalizzato) sia a punteggi elevati (alto gradimento generalizzato), mentre la combinazione di bassi e alti punteggi di gradimento su uno solo dei due blocchi delinea la situazione di indifferenza minima.

I risultati esposti in TAB. 6 vanno nel senso di quanto ipotizzato sinora. Nel confronto con gli elettori abituali (siano essi votanti o astenuti regolari), gli intermittenti mostrano un livello di indifferenza politica maggiore. Se da un lato la maggioranza degli elettori (oltre il 60%) riesce a distinguere la posizione dei due schieramenti sulle principali *issues* e fornisce due valutazioni diverse sui leader di centro-sinistra e di centro-destra evidenziando quindi una certa capacità di orientarsi e saper scegliere, una quota non marginale dell'elettorato ha una visione più indifferenziata del quadro politico-partitico. È soprattutto tra gli intermittenti che questa fascia di popolazione assume maggiore rilevanza. La percentuale di elettori con livello medio-alto di indifferenza rispetto alle *issues* – che cioè non riscontra grosse differenze (o alcuna differenza) tra i due schieramenti rispetto alla capacità di affrontare i problemi centrali del paese – raggiunge il 47% tra gli elettori che alternano voto e non voto contro il 34% degli elettori che votano o si astengono regolarmente (17,3% contro 8,2% se si considera il massimo grado di indifferenza). Analogamente, il 44% degli intermittenti è indifferente rispetto ai diversi leader politici, esprimendo lo stesso giudizio (sempre positivo o sempre negativo) per quelli di centro-sinistra e di centro-destra, contro il 28,6% degli elettori abituali (giudizio negativo per entrambi: 19,5% intermittenti, 15,0% abituali). In definitiva, la TAB. 7 suggerisce come, nel confronto tra elettori con

diversa propensione a partecipare, più che il profilo politico generale e la dotazione di risorse possa risultare maggiormente discriminante una dimensione quale l'indifferenza politica. All'interno di un quadro di scarso interesse e mobilitazione una parte non irrilevante dell'elettorato più indeciso può preferire allontanarsi dalle urne perché non riesce a distinguere le posizioni degli schieramenti o perché non riesce a esprimere preferenze chiare verso i leader politici.

TAB. 6 – *Livello di indifferenza politica per tipo di partecipazione al voto. Anno 2006.*

	Abituali (votanti e non votanti)	Intermittenti	Totale
<i>Indifferenza politica (issues)</i>			
Bassa	66,3	52,9	64,6
Media	25,6	29,8	26,1
Alta	8,2	17,3	9,3
Totale	100	100	100
Valore medio di indifferenza (0 min, 1 max)			
<i>Indifferenza politica (verso i leader)</i>			
Bassa indifferenza (giudizi positivi e negativi per i leaders)	71,5	55,8	69,8
Alta indifferenza (giudizi positivi per leaders Cs e Cd)	13,6	24,8	14,8
Alta indifferenza (giudizi negativi per leaders Cs e Cd)	15,0	19,5	15,6
Totale	100	100	100
(N)	(2.224)	(312)	(2.536)

Fonte: ITANES.

##### 5. *Intermittenza e ciclo elettorale: si può parlare di smobilitazione punitiva?*

Sinora abbiamo delineato il quadro generale dell'intermittenza elettorale in Italia e confrontato i diversi profili sociali e politici degli intermittenti con quelli degli altri elettori votanti e astensionisti. Dai risultati delle analisi sono emerse sostanziali conferme alla posizione che vede nell'intermittenza elettorale una manifestazione non tanto di apatia e disinteresse quanto di scarsa mobilitazione e distanziamento dalla politica messa in atto da cittadini non marginali. In questo paragrafo conclusivo proveremo ad avanzare un'ulteriore tesi, più estrema, sul

significato dell'intermittenza elettorale, focalizzando l'attenzione su quella che abbiamo definito la dimensione "punitiva" della smobilitazione che emerge dall'analisi del comportamento partecipativo dentro il ciclo di elezioni politiche e regionali.

L'idea di fondo che guida questa riflessione è che le elezioni regionali possano funzionare come banco di prova dal quale gli elettori lanciano un messaggio al governo punendolo con il non voto nelle elezioni di secondo ordine, dove minore è l'impatto negativo per le forze politiche di riferimento. In questo percorso di ridefinizione dell'identità politica alcuni elettori ritornano successivamente a votare per la propria parte politica, altri passano allo schieramento opposto, altri ancora si ritirano dal voto. Proprio dall'analisi dei comportamenti dell'elettorato in queste elezioni è possibile cogliere i segnali del cambiamento politico e formulare una tesi più precisa sul ruolo dell'astensionismo. L'esito degli ultimi turni di elezioni regionali evidenzia abbastanza chiaramente l'esistenza di un ciclo elettorale sfavorevole per le forze politiche al governo del paese che \_ ed è questo il cuore del nostro ragionamento \_ potrebbero essere state penalizzate proprio dalla smobilitazione selettiva di una parte del loro elettorato<sup>4</sup>. In particolare, andando a concentrare la riflessione sulle elezioni sin qui studiate, questo sarebbe avvenuto nel 2000 con la coalizione di centro-sinistra al governo dal 1996, e lo stesso si sarebbe verificato nel 2005 quando governava il centro-destra dal 2001.

Per dimostrare tali argomenti abbiamo messo in relazione i dati sull'intermittenza elettorale sin qui utilizzati, provenienti dall'indagine su campioni di sezioni elettorali, con i risultati ufficiali conseguiti dagli schieramenti politici all'interno delle stesse sezioni elettorali del nostro campione per verificare se esiste una qualche relazione tra performance dei partiti/schieramenti e incidenza dell'intermittenza elettorale. È evidente che, per testare correttamente la tesi della smobilitazione punitiva contro il governo in carica, la strada più corretta è quella di ricostruire la collocazione politica effettiva degli elettori smobilitati, ragionando quindi solo su individui e non su aggregati territoriali.

Tuttavia, i dati di survey utilizzati nel paragrafo precedente, seppure in grado di fornire informazioni in merito alle scelte e alle preferenze partitiche di votanti e non votanti, non presentano un numero sufficiente di casi tale da consentire di esaminare autonomamente il sottocampione degli intermittenti smobilitati (non votanti alle regionali) e confrontare i risultati su più periodi elettorali. Per questo motivo abbiamo scelto come *proxy* della collocazione politica individuale una caratteristica dell'unità territoriale prescelta (sezione elettorale) che la connota in termini politici. La variabile utilizzata è lo scarto tra i risultati ottenuti dai due schieramenti nelle elezioni politiche 1996 e 2001 che segnano i cicli elettorali considerati. Abbiamo distinto tre gruppi di sezioni elettorali sulla base

---

<sup>4</sup> L'analisi dei flussi ha messo in evidenza questo processo anche in occasione del recente voto regionale del 2010. Per approfondimenti, si veda Colloca (2010).

dell'ampiezza di tale scarto: *a*) scarto ampio (> 5 punti percentuali) a favore del centro-sinistra; *b*) scarto ridotto (meno di 5 punti percentuali per l'uno o l'altro schieramento); *c*) scarto ampio (> 5 punti percentuali) per il centro-destra. Ci attendiamo due risultati. Il primo è che l'incidenza dell'intermittenza sia superiore nelle aree a maggior forza della coalizione governativa – il centro-sinistra nel periodo elettorale 1996-2000 e il centro-destra nel periodo successivo 2001-2005. Il secondo è che la presenza di elettori smobilitati alle regionali debba essere in assoluto minore dove si prevede una maggiore competizione tra gli schieramenti, quindi nei contesti territoriali dove lo scarto tra gli schieramenti è minimo e dove la smobilitazione rischia di essere particolarmente svantaggiosa in termini di costi-benefici per l'elettore che vuole punire la propria coalizione ma senza produrre effetti particolarmente negativi.

La TAB. 7 riporta i risultati riferiti ai due cicli elettorali del 1996-2000 e 2001-2005, con l'indicazione della percentuale di intermittenti (smobilitati alle regionali) distinte per tipo di contesto territoriale (più o meno competitivo, a maggiore/minore forza per il centro-sinistra o per il centro-destra). Come si può notare, i dati supportano in larga parte le tesi avanzate. La percentuale di elettori che non hanno votato alle elezioni regionali è effettivamente più alta nel gruppo di sezioni elettorali dove è più forte lo schieramento al governo. Questo vale sia nel primo ciclo elettorale con il centro-sinistra al governo (intermittenti 19,7% contro una media generale del 17,4%), sia nel secondo ciclo con il governo di centro-destra (19,4% contro 17,2%). Per quanto riguarda invece il secondo aspetto, e cioè la minore incidenza dell'intermittenza in presenza di maggiore competitività del contesto, i risultati supportano la tesi solo per il 1996-2000.

TAB. 7 – *Percentuali di elettori smobilitati alle elezioni regionali in base all'ampiezza dello scarto tra le coalizioni.*

	Ciclo 1996-2000	Ciclo 2001-05
Sezioni elettorali con Centro-sinistra forte (scarto > 5 p. percent.)	19,7	14,2
Sezioni elettorali con schieramenti vicini (scarto minore di 5 p.p.)	15,1	18,6
Sezioni elettorali con Centro-destra forte (scarto > 5 p. percent.)	17,6	19,4
In totale	17,4	17,2
(N)	(81)	(53)

*Nota:* gli N corrispondono alle sezioni elettorali del campione Prospex entro cui sono state calcolate le percentuali di intermittenti e di voti per il Cs e Cd. Gli anni di riferimento per il calcolo degli scarti tra gli schieramenti sono il 1996 e il 2001.

La lettura di questi dati conferma quindi, seppur in maniera indiretta, il carattere politico dell'intermittenza elettorale. È credibile sostenere che l'astensione degli elettori smobilitati alle elezioni di secondo ordine non agisca in maniera indifferenziata ma vada a configurarsi nei termini di un preciso giudizio politico negativo che penalizza la coalizione di riferimento. Il dato interessante, da approfondire con ulteriori analisi, è che questa decisione viene presa strategicamente, risultando di intensità massima dove minore è l'impatto che può avere sul risultato elettorale (nei contesti a forte radicamento dello schieramento di appartenenza) e di intensità minima laddove lo scarto tra le coalizioni risulta essere più ridotto e c'è più competitività (secondo la logica del "punire ma non troppo"). Questo tratto nuovo dell'astensionismo nel nostro paese necessita indubbiamente di un approfondimento di analisi e di una conferma nel corso degli anni. Resta il dato di fondo che i richiami al recupero dei propri astenuti da parte di entrambi gli schieramenti sono diventati particolarmente frequenti nelle ultime campagne elettorali e stanno a segnalare come l'esito delle elezioni si giochi sempre più nello spazio che si è aperto "attorno" alle urne.

#### *6. Alcune prime conclusioni*

L'importanza degli studi sulla partecipazione elettorale è ormai evidente a tutti i ricercatori che si occupano di fenomeni politici nel nostro paese. Da un lato i numeri assoluti ci dicono che la partecipazione tende a scendere, seppure non più ininterrottamente, e a portarsi su valori analoghi a quelli di altri paesi<sup>5</sup>. Dall'altro le diverse analisi dei flussi che si ripetono ad ogni elezione mettono regolarmente in risalto come la mobilità di voto tra i due schieramenti spieghi i cambiamenti elettorali nettamente meno dei passaggi in entrata e in uscita dal non voto. Parlare generalmente di astensionismo resta però poco utile se non si aggancia questo discorso alla durata temporale, ad un riferimento più preciso in merito al numero e al tipo di elezioni considerate. Si può essere astenuti per più turni consecutivi o per un solo turno, non votare alle elezioni politiche o ad elezioni di secondo ordine.

Il ragionamento da cui siamo partiti e confermato dalle analisi empiriche è che la spiegazione dell'astensionismo intermittente non possa essere semplicisticamente assimilata a quella, maggiormente ricorrente, che interpreta il non voto come l'effetto dell'apatia e della lontananza dalla politica. I dati hanno mostrato come a manifestare questo comportamento irregolare siano elettori su molti tratti (sia di carattere sociale che politico) non distinguibili dalla fascia prevalente di votanti abituali. Elettori che costruiscono la loro decisione poco prima dell'ele-

---

<sup>5</sup> Anche nel caso delle recenti elezioni europee il più di partecipazione del caso italiano sembra essere dovuto in larga parte alla concomitanza del voto locale (soprattutto alle comunali), che agisce da traino per la partecipazione ad elezioni ritenute meno importanti. Si rimanda a Tuorto e Colloca (2010).

zione e che risultano più di altri sensibili a fattori di breve periodo, precisi giudizi politici la cui valutazione può contribuire ad attivare o meno la partecipazione. Inoltre, la concentrazione dell'intermittenza nelle aree dove le forze di governo presentano un maggiore radicamento supportano decisamente la tesi di un astensionismo di protesta, strategico, indirizzato verso le forze politiche di riferimento, confinato alle elezioni minori per minimizzare gli effetti negativi dell'atto ma sufficientemente forte da produrre conseguenze e diventare oggetto di attenzione da parte di studiosi e commentatori politici.

Questa lettura del fenomeno necessita ovviamente di approfondimenti ulteriori in grado di indagare con maggiore dettaglio e precisione le motivazioni del non voto e la connotazione politica dell'elettorato smobilitato. Resta tuttavia un primo tentativo di problematizzare un tema complesso quale è quello della partecipazione intermittente e delle sue conseguenze su elettori, partiti e democrazia.

## Riferimenti bibliografici

- BLAIS, A. (2000), *To Vote or Not to Vote ? The Merits and Limits of Rational Choice Theory*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press.
- BRODY, R. e PAGE, B. (1973), «Indifference, Alienation, and Rational Decisions», in *Public Choice*, 15, pp. 1-17.
- CAUTRES, B. e MAYER, N. (a cura di) (2004), *Le nouveau désordre electoral: les leçons du 21 avril 2002*, Parigi, Presses de Sciences Po.
- Colloca, P. (2010), «I flussi elettorali delle elezioni regionali 2010», in *il Mulino*, 3, pp. 502-506.
- CREWE, I., FOX T. e ALT, J. (1977), *Non-voting in British General Elections 1966-October 1974*, in C. Crouch (a cura di), *British Political Sociology Yearbook*, vol. 3: *Participation in Politics*, Londra, Croom Helm, pp. 38-109.
- CUTURI, V., SAMPUGNARO, D. e TOMASELLI V. (2000), *Voto/non voto*, Milano, Franco Angeli.
- DI VIRGILIO, A. (1990), *A che servono le elezioni europee?*, in M. Caciagli e A. Spreafico (a cura di), *Vent'anni di elezioni in Italia*, Padova, Liviana, pp. 321-342.
- DOWNS, A. (1957), *An Economic Theory of Democracy*, New York, Harper (trad. it. *La teoria economica della democrazia*, Bologna, Il Mulino, 1988).
- HINICH, M.J. e MUNGER, M.C. (1997), *Analytical Politics*, New York, Cambridge University Press.
- LEGNANTE, G. e SEGATTI, P. (2001), «L'astensionista intermittente. Ovvero quando decidere di votare o meno è lieve come una piuma», in *Polis*, 2, pp. 181-202.
- LEGNANTE, G. e SEGATTI, P. (2009), «Intermittent abstentionism and multi-level mobilisation in Italy», in *Modern Italy*, 2, pp. 167-181.
- MARSH, M. (1998), «Testing the Second-Order Election Model after Four European Elections», in *British Journal of Political Science*, 28, pp. 591-607.
- MCMANUS-CZUBINSKA, C., MILLER, W.L., MARKOWSKI, R., WASILEWSKI, J. (2004), «When does turnout matter? The case of Poland», in *Europe-Asia Studies*, 3, pp. 401-420.
- MELTON, J. (2009), *Understanding the Effects of Alienation and Indifference on Voter Turnout through the Lens of Habitual Voting*, contributo a Job Market Seminars - IMT Center for Advanced Studies, Lucca, 30 marzo.
- NIVEN, D. (2002), «The mobilization solution? Face-to-face contact and voter turnout in a municipal election», in *The Journal of Politics*, 3, pp. 868-884.
- NIVEN, D. (2004), «The limits of mobilization: turnout evidence from state house primaries», in *Political Behavior*, 4, pp. 335-350.
- PARRY, J., BARTH, J., KROPF, M., JONES, E.T. (2008), «Mobilizing the seldom voter: campaign contact and effects in high-profile elections», in *Political Behavior*, 30, pp. 97-113.
- RAGSDALE, L. e RUSK, J.G. (1993), «Who Are Nonvoters? Profiles from the 1990 Senate Elections», in *American Journal of Political Science*, 3, pp. 721-746.

- RANIOLO, F. (2007), *La partecipazione politica*, Bologna, Il Mulino.
- REIF, K. e SCHMITT, H. (1980), «Nine Second-Order National Elections: A Conceptual Framework for the Analysis of European Election Result», in *European Journal of Political Research*, 8, pp. 3-44.
- RIKER, W. H. e ORDESHOOK, P.C. (1973), *An Introduction to Positive Political Theory*, Englewood Cliffs, Prentice Hall.
- SIGELMAN, L., ROEDER, P.W., JEWELL, M.E., BAER, M.A. (1985), «Voting and Nonvoting: A Multi-Election Perspective», in *American Journal of Political Science*, 4, pp. 749-765.
- TUORTO, D. (2006), *Apatia o protesta.? L'astensionismo elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- TUORTO, D. (2008), *Il primo motore del cambiamento: l'astensionismo*, in ITANES, *Il ritorno di Berlusconi*, Bologna, Il Mulino, pp. 45-56.
- TUORTO D., COLLOCA, P. (2010), *Differenziali di partecipazione tra elezioni ed effetto traino*, in *Governi locali e regionali in Europa fra sistemi elettorali e scelte di voto*, X Convegno Internazionale SISE, Torino, 12-13 novembre 2009, Torino, F.lli Scaravaglio & C., pp. 525-539.